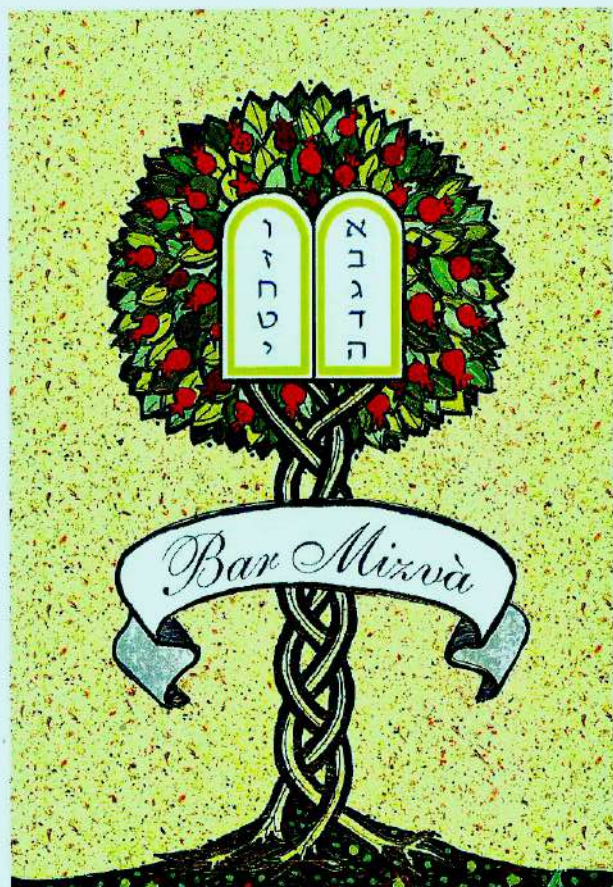


Parashat Nitzarim

(Deuteronomio 29:9 - 30:20)



In occasione del Bar Mitzvâ di

Emanuel Fiano

Roma, 28 Elul 5758 - 18 Settembre 1998

Parashat Nitzavim

(Deuteronomio 29:9 - 30:20)

Digitalizzato a cura di
www.torah.it
a Gerusalemme
nel 5782 - 2021

In occasione del Bar Mizvà di

Emanuel Fiano

Roma, 28 Elul 5758 - 18 Settembre 1998

*Il cuore dell'uomo intelligente,
cerca il sapere.*

Proverbi 15,14

Da mamma e papà.

Parashat Nitzavim

(Deuteronomio 29:9 - 30:20)

9 Voi siete, oggi, tutti in piedi, davanti al Signore Vostro Dio, i vostri capi tribù, i vostri anziani, i vostri funzionari, ogni uomo d'Israele; **10** i vostri figli, le vostre donne e il forestiero che vive in mezzo al tuo accampamento, da quello che ti spacca la legna a quello che ti attinge l'acqua: **11** per accettare l'Alleanza del Signore tuo Dio, nel suo patto solenne che il Signore ha concluso con te in questo giorno, **12** per costituirti oggi come Suo popolo mentre Egli sarà il tuo Dio, come già aveva detto e aveva giurato ai tuoi Padri, Abramo, Isacco e Giacobbe.

13 Ma non solo con voi stipulo questa alleanza, questo patto, **14** ma con quelli che sono qui con noi oggi presenti e con colui che oggi non è qui in mezzo a noi. **15** Perché voi sapete come abbiamo abitato in Egitto e come passammo tra le nazioni in mezzo alle quali passaste. **16** Vedeste le loro abominazioni e i loro idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro che essi possedevano.

17 Se per caso ci fosse in mezzo a voi un uomo o una donna, una famiglia o una tribù il cui sentimento si distoglie oggi dal Signore nostro Dio, per andare ad adorare gli dei di quelle nazioni; se per caso ci fosse in mezzo a voi una radice che produce veleno e assenzio, **18** nell'ascoltare le parole di questo anatema si feliciterà in cuor suo dicendo: "Avrò pace anche se procederò secondo la perversione del mio cuore", facendo in modo che il campo irrigato vada ad aggiungersi a quello arido. **19** Il Signore non acconsentirà a perdonarlo, ma anzi l'ira del Signore divamperà e la Sua indignazione e la Sua gelosia saranno contro quell'uomo e si poserà su di lui tutto l'anatema scritto in questo libro, e il Signore cancellerà il suo nome di sotto il cielo. **20** Il Signore lo separerà da tutte le tribù d'Israele per fargli del male secondo tutte le maledizioni scritte in questo libro della Legge. **21** Così che la più lontana generazione, i figli che nasceranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana al vedere le piaghe di quel paese e i mali con i quali il Signore l'avrà colpito - **22** zolfo e sale, tutto il paese arso, che non potrà più essere seminato, ne' far germogliare, ne' erba alcuna crescerà su di esso - diranno: "È

נִצְבִים

9 אתם נצבים היום כלכם

לפני יהוה אלהיכם ראשיכם שבטיכם וקניכם ושטריכם כל איש
ישראל: 10 טפכם ושיכם וגרף אשר בקרב מחניך מחטב עציך

עד שאב מימך: 11 לעברך בבקרית יהנה אלהיך ובאלתו אשר
יהנה אלהיך כרת עמך היום: * 12 למען תקים אתך היום | לו לעם

והוא יהיה לך לאלהים כאשר דבר-לך וכאשר נשבע לאבותיך
לאברהם ליצחק וליעקב: 13 ולא אתכם לבדכם אנכי כרת את-

הבקרית הזאת ואת-האלה הזאת: 14 כי את-אשר ישנו פה עמנו
עמד היום לפני יהוה אלהינו ואת אשר איננו פה עמנו היום: *

15 כי-אתם ידעתם את אשר-ישבנו בארץ מצרים ואת אשר-
עברנו בקרב הנוגים אשר עברתם: 16 ותראו את-שקוציהם ואת

גליתם עין ואבן כסף וזהב אשר עמם: 17 פן-יש בכם איש או-
אשה או משפחה או-שבט אשר לבבו פנה היום מעם יהוה

אלהינו ללכת לעבר את-אלהי הנוגים ההם פן-יש בכם שרש פרה
ראש ולענה: 18 והיה בשמעו את-דברי האלה הזאת והתברך

בלבבו לאמר שלום יהיה-לי כי בשררות לבי אלה למען ספות
הנה את-הצמאה: 19 לא-יאבה יהוה סלח לו כי אז יעשן

אף-יהנה וקנאתו באיש שהוא ורכצה בו כל-האלה הכתובה
בספר הנה ומחה יהנה את-שמו מתחת השמים: 20 והבדילו יהנה

לרעה מכל שבטי ישראל ככל אלות הברית הכתובה בספר
התורה הנה: 21 ואמר הדור האחרון בניכם אשר יקומו

מאחריכם והנכלי אשר יבא מארץ רחוקה וראו את-מכות הארץ
ההוא ואת-תחלואיה אשר-חלה יהנה בה: 22 ופריית ומלאה שרפה

כל-ארצה לא תזרע ולא תצמח ולא-יעלה בה כל-עשב כמהפכת

* לוי

* שלשי

proprio come la distruzione di Sodoma e Gomorra, di Admà e Tsevoim, che il Signore operò nella Sua ira e nella Sua collera". Tutte le nazioni domanderanno: **23** "Perché il Signore ha fatto così a questo paese? Qual è la ragione di questa grande ira?". **24** Risponderanno loro: "Perché hanno abbandonato il patto del Signore, Dio dei loro padri, che stabilì con loro quando li fece uscire dalla terra d'Egitto. **25** Essi si misero a servire altri dei e si prostrarono loro, a dei che non conoscevano e che il Signore non dette loro in eredità. **26** Pertanto l'ira del Signore divampò contro quel paese portando contro di lui tutte le maledizioni che sono scritte in questo libro. **27** Il Signore li sradicò dalla loro terra con sdegno, ira e grande collera e Egli li ha gettati in un altro paese com'è ancora oggi. **28** Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio e quelle rivelate toccano a noi e ai nostri figli in eterno, onde possiamo attuare tutte le parole di questa legge.

Cap 30 v. 1 Quando si saranno verificate su di te tutte queste cose - la benedizione e la maledizione che io posi dinanzi a te - e tu vi rifletterai sopra in mezzo alle nazioni in mezzo alle quali ti sospinse il Signore Dio tuo, **2** tornerai al Signore tuo Dio e ne ascolterai la voce secondo tutto quello che io ti comando oggi, tu insieme con i tuoi figli, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima. **3** Allora il Signore tuo Dio ritornerà con i tuoi prigionieri, avrà pietà di te e ti raccoglierà di mezzo a tutti i popoli, dove ti avrà disperso il Signore Dio tuo. **4** Quando anche tu fossi disperso all'estremità del cielo, di là il Signore tuo Dio ti riunirà, di là ti prenderà **5** e ti porterà in quella terra che i tuoi padri possedettero e tu pure possederai, ti renderà felice e ti moltiplicherà più di quanto fece con i tuoi padri. **6** Il Signore tuo Dio circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza affinché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, affinché tu possa vivere lungamente. **7** Quindi il Signore tuo Dio porrà tutte queste maledizioni sui tuoi nemici e coloro che ti odiano e che ti hanno perseguitato. **8** Ma tu, tu ritornerai e ascolterai la voce del Signore e compirai tutti i Suoi precetti che io oggi ti comando. **9** Il Signore tuo Dio ti farà prosperare in tutto ciò che farai, con il frutto del tuo ventre, con i figli dei tuoi animali e con il frutto della tua terra quando Egli tornerà a gioire per il tuo be-

סדרם ועמרה אדמה וצביים ויצבולים אשר הפך יהוה באפו ובחמתו:
 23 ואמרו כל הגוים על-מה עשה יהוה ככה לארץ הזאת מה
 חרי האף הגדול הזה: 24 ואמרו על אשר עזבו את-ברית יהוה
 אלהי אבתם אשר כרת עמם בהוציאו אתם מארץ מצרים:
 25 וילכו ויעבדו אלהים אחרים וישתחוו להם אלהים אשר לא-
 ידעו ולא חלק להם: 26 ויחר-אף יהוה בארץ התוא להביא
 עליה את-כל-הקללה הכתובה בספר הזה: 27 ויתשם יהוה מעל
 אדמתם באף ובחמה ובקצף גדול וישלכם אל-ארץ אחרת כיום
 הזה: 28 הנספרת ליהוה אלהינו והנגלת לנו ולבנינו עד-עולם
 לעשות את-כל-דברי התורה הזאת:*

* רביעי

ס

30:1 והיה כי-יבאו עליך כל-הדברים האלה הברכה והקללה
 אשר נתתי לפניך והשבת אל-לכבך בכל-הגוים אשר הדיחת
 יהוה אלהיך שמה: 2 ושבת עד-יהוה אלהיך ושמעת בקלו ככל
 אשר-אנכי מצוה היום אתה ובניך בכל-לכבך ובכל-נפשך:
 3 ושכ יהוה אלהיך את-שכותך ורחמך ושב וקבצך מכל-העמים
 אשר הפיצה יהוה אלהיך שמה: 4 אם-יהיה גדותך בקצה השמים
 משם יקבצך יהוה אלהיך ומשם יקחה: 5 והביאך יהוה אלהיך
 אל-הארץ אשר-ירשו אבותי וירשתה וחיטבת וחרבך מאבתך:
 6 ומל יהוה אלהיך את-לכבך ואת-לבב ורעד לאהבה את-יהוה
 אלהיך בכל-לכבך ובכל-נפשך למען חייך: * 7 ונתן יהוה אלהיך
 את כל-האלות האלה על-איביך ועל-שנאיך אשר רדפוך:
 8 ואתה תשוב ושמעת בקול יהוה ועשית את-כל-מצותיו אשר
 אנכי מצוה היום: 9 והותירך יהוה אלהיך בכל | מעשה ידך בפרי
 בסוף ובפרי בהמתך ובפרי אדמתך לטובה פי | ישוב יהוה לשוש
 עליך לטוב כאשר-שש על-אבתך: 10 כי תשמע בקול יהוה
 אלהיך לשמר מצותיו וחקותיו הכתובה בספר התורה הזה פי

* חמישי

ne come gioì per quello dei tuoi padri, **10** quando cioè avrai dato ascolto alla voce del Signore tuo Dio osservando i Suoi precetti e i Suoi statuti scritti nel libro di questa Legge; quando avrai fatto ritorno al Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima. **11** Perché questa Legge che io ti comando oggi non è superiore a te, essa non è troppo lontana. **12** Essa non è in cielo, sì che tu debba dire: "Chi salirà per noi in cielo per prendercela e ce la farà ascoltare, così che possiamo metterla in pratica?". **13** Essa non è al di là dei mari, sì che tu debba dire: "Chi passerà per noi al di là dei mari per prendercela e ce la farà udire così che possiamo metterla in atto?" **14** Invece essa ti è molto vicina; è nella tua bocca e nel tuo cuore, per essere compiuta. **15** Guarda, io oggi metto dinanzi a te la vita e il bene, la morte e il male.

16 Facendo ciò che lo ti ordino oggi, di amare il Signore tuo Dio e camminare nelle Sue vie, d'osservare i Suoi precetti, le Sue leggi e i Suoi statuti, tu vivrai, ti moltiplicherai, e il Signore tuo Dio ti benedirà nel paese di cui tu prenderai possesso. **17** Ma se tu volgerai il tuo cuore e non ascolterai, ma ti farai trascinare a prostrarti ad altri dei prestando loro culto, **18** vi dico oggi che perirete; non prolungherete la vostra permanenza sulla terra per la quale tu passi il Giordano per andare a possederla. **19** Io prendo a testimoni il cielo e la terra oggi contro di voi: ho posto davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione: tu sceglierai la vita, onde viviate tu e la tua discendenza, **20** amando il Signore tuo Dio, ascoltando la Sua voce e rimanendo a Lui avvinto; perché là è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni, e così tu vivrai sulla terra che il Signore ha promesso ai tuoi padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe.

* ששי * תשוב אל־יהונה אליהו בכל־לבבך ובכל־נפשך: * פ 11 כי
 המצנה הזאת אשר אנכי מצוה היום לא־נפלאת הוא ממך ולא
 רחקה הוא: 12 לא בשמים הוא לאמר מי יעלה־לנו השמימה
 ויקחה לנו וישמענו אתה ונעשנה: 13 ולא־מעבר לים הוא לאמר
 מי יעבר־לנו אל־עבר הים ויקחה לנו וישמענו אתה ונעשנה:
 14 כי־קרוב אליך תדבר מאד בפיה ובלבבך לעשותו: * ס
 15 ראה נתתי לפניך היום את־החיים ואת־הטוב ואת־המוות ואת־
 הרע: 16 אשר אנכי מצוה היום לאהבה את־יהונה אליהו ללכת
 בדרךיו ולשמר מצותיו וחקתיו ומשפטיו וחיית ורביית וברכך
 יהנה אליהו בארץ אשר־אתה בא־שמה לרשתה: 17 ואם־יפנה
 לבבך ולא תשמע ונדחת והשתחנית לאלהים אחרים ועבדתם:
 18 הגדתי לכם היום כי אבד תאבדון לא־תאריכון ימים על־
 האדמה אשר אתה עבר את־הירדן לכא שמה לרשתה:
 19 העירתי בכם היום את־השמים ואת־הארץ החיים והמוות נתתי
 לפניך הברכה והקללה ובחרת בחיים למען תחיה אתה וזרעך:
 20 לאהבה את־יהונה אליהו לשמע בקלו ולדבקה בו כי הוא
 חיה וארך ימיו לשבת על־האדמה אשר נשבע יהונה לאבתך
 לאברהם ליצחק וליעקב לתת להם:

שביעי *
 ומפסיר

Introduzione

Alla "riconferma" del patto tra Dio e Israele, fatta nella terra di Moab, prima dell'entrata del popolo in Erez Israel, sono dedicati quasi cinque capitoli del Deuteronomio (26: 16 - 30).

All'affermazione degli impegni che si assumono le due parti (Dio e Israele), e all'enunciazione dello scopo e dei vari aspetti del patto, segue l'ordine di erigere le dodici pietre sul monte 'Eval: dopo le benedizioni e le maledizioni che i Sacerdoti avrebbero dovuto dire, di fronte alle dodici tribù disposte sui monti di Gherizim ed 'Eval, seguono i numerosi ammonimenti di Mosè.

Infine, dopo una breve sintesi del passato, all'inizio della Parashà di Nitzavim, si arriva all'atto della stipula del patto stesso, che, come già accaduto alle pendici del Monte Sinai, è fatto di fronte a tutto Israele. I problemi che scaturiscono da questo rinnovamento del patto sono vari:

1. **il patto è unilaterale.** Infatti, non si tratta di un semplice patto tra due parti, perché, anche quando Israele lo trasgredisce, Dio è comunque impegnato a mantenerlo. Scrive Rashi (verso 12): "*Egli sarà per te come Dio - poiché ha parlato con te ed ha giurato ai tuoi padri che non avrebbe cambiato la loro stirpe con un'altra nazione, per questo motivo egli vi lega con questi giuramenti, affinché voi non lo facciate adirare, dato che Egli non può separarsi da voi*".

2. **Il patto è eterno.** Le due basi su cui esso poggia - l'amore per Israele e il giuramento - sono due elementi che non dipendono da fatti transitori e non verranno quindi mai annullati. La trasgressione del patto da parte di Israele non lo annulla, ma lo indebolisce causando grandi sofferenze e l'esilio.

3. **Il patto comporta la corresponsabilità.** Secondo Or hachaim, il patto nella terra di Moab sarebbe stato rinnovato proprio per affermare che il singolo e la collettività sono responsabili l'uno verso l'altro ("Kol Israel 'arevim ze bazè"): questo il senso delle parole: "Per fare di te un popolo", perché non esiste un popolo se non c'è corresponsabilità. Il patto si rafforza quando esiste una corresponsabilità, che diventa fondamento della stessa unità di Israele.

Questi ultimi due elementi - eternità e corresponsabilità - sono la fonte del dilemma fondamentale della storia ebraica: com'è possibile infatti che una generazione possa prendere un impegno per una generazione successiva, addirittura per tutte le generazioni che, al di là di quanto afferma il midrash, non erano ancora *fisicamente* presenti al momento del patto? Il profeta Ezechiele (20:1) dice: "Ciò che vi salta in mente non accadrà: quanto voi dite "saremo come le nazioni, come le famiglie della terra per servire legno e pietra; quanto è vero che lo sono vivo, dice il Signore Dio, se non con mano forte e con braccio disteso e con ira profusa regnerò su di voi". Il midrash (Tanchumà Nit-zavim 3) afferma che questa sarebbe stata la risposta di Ezechiele al popolo quando affermava che, così come il servo di un sacerdote perdeva il diritto a mangiare la *terumà* (il cibo dei Sacerdoti), quando veniva ceduto a un ebreo normale, così dovrebbe accadere anche per Israele, qualora egli volesse rinunciare al patto.

Ma la domanda è proprio questa: perché Israele non può rinunciare al patto? perché, per usare l'immagine del Midrash Tanchumà, non può uscire dalla potestà di Dio?

Abravanel, che aveva vissuto in prima persona il problema delle conversioni forzate durante l'Inquisizione, afferma che poiché il Signore ci ha tratto dall'Egitto liberandoci dalla schiavitù del Faraone, siamo diventati suoi servi, per l'eternità. D'altra parte, come i figli che hanno diritto all'eredità paterna, si assumono anche gli oneri e gli obblighi che derivano da tale eredità, così è per Israele: una volta liberato, e donatogli il possesso di Erez Israel, egli diventa possesso speciale di Dio e i beni posseduti devono passare da una generazione all'altra, con tutte le condizioni stabilite per chi riceve un'eredità.

Ma cosa accade quando i figli rinunciano all'eredità paterna? Cosa accadrebbe quindi se Israele rinunciasse sia al patto che al dono di Erez Israel?

Secondo Rabbi Itzhak Aramà l'eternità del patto è una conseguenza naturale delle condizioni dell'esistenza della nazione ebraica. Due gravi pericoli minano l'esistenza di Israele: il pericolo di distruzione fisica totale da una parte e quello dell'assimilazione tra le genti dall'altra. Il popolo non ha alcuna possibilità di sopravvivere al di fuori del patto: così come ogni uomo ha un istinto naturale che lo porta ad affermare la vita, così Israele ha in sé lo spirito naturale di sopravvivere: non

è ipotizzabile "naturalmente" che tutto il popolo voglia rinunciare contemporaneamente alla propria esistenza.

Il punto fondamentale rimane tuttavia il mistero dell'esistenza del popolo ebraico. Mosè negli ammonimenti del Levitico (26: 14-46) afferma che "voi perirete tra le nazioni e la terra dei vostri nemici vi divorerà" (v. 38), ma d'altra parte aggiunge (v. 44) "Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici io non li disprezzerò e non li avrò in abominio, sì da annullarli, violando il mio patto con loro, poiché lo sono il Signore loro Dio".

Quand'anche una gran parte del popolo dovesse perire, non potrà mai esserci una distruzione totale, perché Dio non potrà rompere il suo patto.

Due sono i misteri: da una parte, Dio non può in alcun modo rinunciare al suo patto e, dall'altra, la stipula del patto fatto dalla generazione dei tempi di Mosè impegna in eterno tutte le generazioni. La storia di Israele, fino ai giorni nostri, è stata ed è una conferma continua di questo fatto.

Alla luce di tutto ciò, la benedizione con cui l'ebreo dà un particolare rilievo ai momenti significativi di passaggio della propria esistenza acquista un particolare rilievo: ringraziando Dio di averlo fatto vivere fino a quel momento, l'ebreo prende atto e afferma il mistero dell'esistenza ebraica.

Scialom Bahbout

Alcuni spunti di riflessione sulla Parashat Nitzavim,
secondo la tradizione dei Maestri.

Dal commento di Elie Munk "Le voix de la Thora"

Capitolo 29 verso 9

...voi siete, oggi, tutti in piedi, davanti al Signore Vostro Dio...

Fin dai primi versi di questa parashà sorgono alcune domande sulle quali è bene riflettere. Infatti che cosa significa stipulare una alleanza "con quelli che si trovano oggi con noi davanti al Signore nostro Dio, e con quelli che oggi non sono in mezzo a noi"? Secondo Rashi, il grande commentatore medioevale, si parla delle generazioni future. Ma con quale diritto la generazione attuale può assumersi un impegno anche per tutte le generazioni future? Il problema può essere considerato sotto due aspetti: giuridico e psicologico.

Abравanel dice che l'Alleanza fu stipulata con tutta la comunità sino alle ultime generazioni, cioè che le anime dei discendenti erano anch'esse presenti a questo avvenimento, poiché esistevano già in potenza, anche se non materialmente.

Un'altra questione si pone rispetto all'Alleanza con Dio. Essa era già stata stipulata sul Monte Sinai, perché dunque l'Eterno ha voluto rinnovarla?

In primo luogo, l'Alleanza delle pianure di Moab (vedi Parashà di Kivatò, Devarim XXVIII, 69) doveva scaturire dal libero consenso, non come ai piedi del Sinai, dove Israele in qualche modo si era sentito costretto. In Nitzavim, invece, non vi è alcuna allusione all'esercizio di una costrizione: fu, al contrario, il libero arbitrio che determinò l'atteggiamento di Israele. Isaac Aremà, nel suo "Sefer Akedat Itzhak", spiega questo cambiamento di prospettiva nel senso che i rapporti speciali tra Israele e l'Eterno, trasformarono l'obbligo morale in scelta volontaria naturale. Questo determina che per ogni ebreo tale scelta diviene un imperativo assoluto.

In secondo luogo l'Alleanza doveva essere estesa alle generazioni future per l'eternità e questo si verificò con "coloro che non erano presenti quel giorno davanti al Signore". Ibn Ezra precisa che tra questi ultimi sono comprese le anime dei proseliti, mentre i bambini erano già stati designati quali garanti per i loro genitori, secondo una possi-

bile interpretazione del Salmo VIII,3 dove è detto "la bocca dei pargoli e dei poppanti è prova della tua potenza".

D'altra parte, poiché la nuova Alleanza si fece con tutta la "nazione", è lecito pensare che i discendenti fossero virtualmente compresi in quell'atto.

In terzo luogo, si doveva portare a compimento l'Alleanza del Sinai in base alla legge della responsabilità collettiva, che coinvolge tutte le generazioni nel tempo e nello spazio ed è la base sulla quale Mosè intende edificare stabilmente la coscienza e la solidarietà nazionale.

Infine il patto del Sinai doveva diventare un'Alleanza incondizionata e senza alcuna riserva mentale. L'Alleanza fu perciò suggellata per libera volontà del popolo e senza nessuna riserva mentale.

Gli ebrei sono rimasti fedeli a quest'alleanza nonostante le prove a cui la storia li ha sottoposti.

Sempre a proposito del primo verso di Nitzavim, Rashi commenta pure: "Noi impariamo qui che Mosè ha riunito il popolo davanti al Signore il giorno della sua morte per introdurlo nell'Alleanza". Poiché il testo non accenna a questa circostanza, ci si domanda da che cosa Rashi deduca che l'assemblea si è tenuta il giorno della morte di Mosè: secondo alcuni sarebbe a causa della parola *haiom* (oggi) che è usata nel nostro versetto e al cap. 31,2 a proposito della morte di Mosè. Si tratterebbe quindi del 7 del mese di Adar, giorno della morte di Mosè. Ma lo Zohar (il libro dello Splendore, commentario mistico alla Torà) afferma che la parola *haiom* si applica piuttosto al giorno di Rosh Hashanà, il Capo d'Anno, giorno in cui viene decretato per ogni ebreo il giudizio supremo, a proposito del quale è detto che "verrà il giorno in cui i figli di Dio staranno in piedi davanti all'Eterno; e anche il "Satan" sarà in mezzo a loro per presentarsi all'Eterno".

...i vostri figli, le vostre donne e il forestiero che vive in mezzo al tuo accampamento, da quello che ti spacca la legna a quello che ti attinge acqua...

Perché i bambini che non sanno distinguere tra il bene e il male sono stati compresi nell'Alleanza?

Rabbi Eleazar figlio di Azaria diceva: "Affinché la ricompensa sia data a coloro che li accompagnano" e Rabbi Jehoshua commentò: "Io, pur avendo 70 anni, non ero riuscito a capire fino ad oggi questa motiva-

zione. Felice tu Abramo nostro padre, che Rabbi Eleazar figlio di Azaria, sia uscito dalle tue viscere”

Per quanto attiene “lo spaccatore di legna e il portatore d’acqua” di cui si parla nel versetto, Nachmanide interpreta che ci si riferisca all’ “erev rav” (turba numerosa), cioè a quel folto gruppo di persone che, pur non appartenendo al popolo ebraico, lo seguì all’uscita dall’Egitto (Esodo XI, 37-38).

Capitolo 29 verso 11

...per accettare l’Alleanza del Signore, tuo Dio...

Rashì dice: “Ecco come avveniva l’accettazione di un patto: i contraenti dell’alleanza allineavano due oggetti e vi passavano in mezzo. Come insegna Geremia (34, 18-20): “...e consegnerò a loro (ai regni della terra) gli uomini che hanno trasgredito il mio patto, che non hanno adempiuto il patto che avevano fatto davanti a me, dividendo il vitello in due parti e passando tra di esse, i principi di Giuda, i principi di Gerusalemme, i ministri, i sacerdoti e tutta la popolazione del paese, che sono passati tra le parti di vitello...”.

Il simbolismo di questo procedimento è evidente: come le due parti dell’animale formavano un solo corpo vivente, e ogni parte condivideva i dolori e il male dell’altra, così i contraenti l’Alleanza dovevano formare un’entità unica fino al momento in cui la morte li separasse. Essi dovranno aiutarsi reciprocamente, soccorrersi nelle sventure e avvertirsi di eventuali pericoli.

Questa Alleanza di Israele con il suo Dio fu senza dubbio un avvenimento di enorme importanza nella storia del mondo, anzi senza di essa il mondo stesso non avrebbe avuto significato al punto che già nella prima parola della Torà troviamo un’allusione a quest’evento: “bereshit” può essere infatti scomposta in “berit esh”, l’Alleanza di fuoco.

Capitolo 29 verso 12

... per costituirti oggi come Suo popolo...

L’Alleanza del monte Sinai secondo il Midrash fu suggellata in presenza d’una certa costrizione e non in totale libertà. Infatti gli ebrei stavano procedendo nel deserto senza conoscere la strada e con il solo cibo inviato da Dio, la manna, come garanzia di sopravvivenza; così si

erano trovati per così dire costretti ad accettare il patto con Dio. Ma ora che essi avevano trascorso quarant'anni nel deserto e, in un certo senso, erano diventati padroni del loro libero arbitrio, Mosè voleva invece farli entrare in una nuova Alleanza. Voleva cioè che essi non potessero dire: "Siamo stati costretti a diventare il popolo di Dio". Tuttavia neppure in questa occasione i figli di Israele furono i registi interamente coscienti e partecipi del nuovo patto perché, di fatto, nel testo non c'è menzione del loro assenso alla nuova proposta presentata da Mosè a nome di Dio.

Bisognerà aspettare l'epoca della regina Ester e di Mordechai, affermano i Maestri, perché gli ebrei confermino e accettino spontaneamente l'Alleanza, nell'entusiasmo sollevato dai miracoli sperimentati nel giorno di Purim. come si legge nella Meghillat Ester "Gli ebrei stabilirono e accettarono in modo irrevocabile per sé, per la loro discendenza e per tutti coloro che si sarebbero uniti ad essi".

Capitolo 29 verso 14

...ma con quelli che sono qui con noi oggi presenti...

Rabbi Isaac diceva (in base al Midrash Tanchumà) che queste parole si riferiscono ai Profeti, che ricevettero le loro future profezie sul monte Sinai poiché il versetto continua "come con coloro che non sono presenti oggi tra noi". La Comunità d'Israele interessata comprende quindi anche coloro che non sono ancora nati, ma la cui profezia sussiste fin da questo momento.

Questo è riferito anche ai Saggi che hanno vissuto - o vivranno in seguito: il sapere che essi trasmettono ai loro allievi ha avuto origine dal monte Sinai. "Come con coloro che non sono presenti oggi tra noi" si può riferire anche alle generazioni future, tant'è vero che di qui lo Zohar trae conferma della teoria della metempsicosi, infatti le generazioni future erano tutte virtualmente presenti, e questo è ciò che ognuno di noi immagina della visione eterna di Dio, Egli abbraccia tutti con il Suo sguardo, dice anche David nel salmo 139:15-16. "la mia persona non si nasconde a Te; la mia persona che è stata creata in luogo nascosto, è stata intessuta in luogo misterioso come le profondità della terra. I Tuoi occhi hanno visto l'embrione da cui sono stato formato, erano registrati nel Tuo libro tutti i giorni in cui sarebbero stati

creati uomini, ed uno di questi apparteneva al mio embrione”,

Capitolo 29 verso 17

...se per caso ci fosse in mezzo a voi un uomo, una donna, una famiglia o una tribù il cui sentimento...

Mosè prevedeva con vivissimo timore la defezione di un uomo o di una donna, di una famiglia o tribù il cui cuore si sarebbe distolto dall'Eterno per servire gli idoli stranieri. Mosè parlava sempre per allusioni, non ha mai detto quale era la tribù o la famiglia di cui egli sospettava l'allontanamento da Dio. Secondo alcuni commentatori questo era il pensiero più intimo dei Profeta: parlando di famiglia, Mosè pensava alla propria: i Leviti che furono implicati nel complotto di Corach; la tribù a cui alludeva era quella di Dan che ospitava sempre l'idolo di Michà (Giudici, 18). Ma a cosa pensava Mosè dicendo: "...se per caso ci fosse in mezzo a voi una radice che produce veleno e assenzio..."? E' il suo fedele Jehoshua che ce lo rivela. Alla fine della sua vita, infatti egli solleverà il velo di queste parole come se volesse dire: "Mosè, il mio maestro, era troppo discreto per rivelare ogni dettaglio, ma lo farò io al suo posto". E incominciò così il suo discorso (Giosuè 24,2): "...Da tempo antico i vostri padri, Terach padre di Abramo e di Nachor, abitarono al di là del fiume e adoravano divinità straniera" Era presso questi antenati che si trovava cioè la radice del veleno e dell'assenzio. Jehoshua temeva che la radice potesse generare nuovamente degli idolatri e avvertì il popolo di Israele senza la stessa discrezione.

...nell'ascoltare le parole di questo anatema si feliciterà in cuor suo dicendo: avrò pace anche se procederò secondo la perversione del mio cuore"...

Questo versetto ha numerose interpretazioni.

E' stato detto per esempio che questa frase si riferisce a quell'uomo che giustifica il male commesso. Appoggiandosi su quanto scritto nel Talmud Berachot 32 a, Dio si pente di aver creato lo lezer ha-rà (l'istinto del male), che spinge l'uomo a sbagliare.

Oppure si parla qui di un uomo convinto che le mitzvot abbiano solo uno scopo indicativo generale, si potrebbe dire ideologico, che lo di-

spensa dall' eseguire le mitzvot stesse.

Oppure è un malvagio che non ha accettato le maledizioni dell'Alleanza e pensa di potersi sottrarre al castigo.

Capitolo 29 verso 19

...il Signore non acconsentirà a perdonarlo, ma anzi l'ira del Signore divamperà e...

Il Talmud (trattato Kiddushim 40 a) afferma che colui il cui pensiero intimo si rivolge agli idoli per adorarli, è come un servo degli dei stranieri.

Ed egli sarà punito come è scritto in Ezechiele: "...in modo da toccare il cuore dei componenti la casa di Israele che si ritrassero tutti da me a causa dei loro idoli."

Capitolo 29 verso 23

...tutte le nazioni domanderanno: "perché il Signore ha fatto così a questo paese?..."

Rabbi Samuel ben Meir scrive nel suo commento "Mosè aveva l'intenzione di avvertire Israele: -Probabilmente voi direte che in occasione di un peccato così grande come il vitello d'oro la preghiera di Mosè vi ha salvati, e che nel paese d'Israele, se voi peccerete la preghiera dei profeti vi aiuterà; ma non sarà così, perché allora la pena non fu comminata perché si voleva evitare la profanazione del nome divino: solo per questo motivo gli ebrei non perirono; ma quando i 31 re saranno stati uccisi e voi sarete in possesso del paese, allora, se voi commetterete dei peccati sarete cacciati dal vostro paese, dato che non vi sarà più rischio di profanazione del Nome: le nazioni del mondo diranno infatti che ciò avviene perché essi hanno abbandonato l'alleanza con il loro Dio..."

Il generale Agrippa domandò un giorno a Rabban Gamliel: "E' scritto nella vostra Torà che il vostro Dio è geloso: ma non può essere geloso solo un saggio di un saggio, un eroe di un eroe o un ricco di un ricco!?"

Gamliel rispose: "Ti propongo un'altra allegoria: se un uomo pone a fianco di sua moglie un'altra donna, la prima non sarà gelosa se la seconda è migliore di lei; ma se la seconda è inferiore, la prima moglie

ne sarà gelosa (perché ne sentirà sminuito il proprio valore)” (Avodà Zara. 55 a). Allo stesso modo il Signore è geloso degli idoli che Israele può porre accanto a Lui.

Capitolo 29 verso 24

...risponderanno loro: “perché hanno abbandonato il patto del Signore, Dio dei loro padri”...

Lo Zohar racconta: il profeta Elia si è manifestato un giorno in sogno a Rabbi Hiya e gli disse: “Sono venuto per far sapere a Gerusalemme che sarà distrutta, come tutte le città ove abitano i Saggi. Ma ora Gerusalemme è la città della giustizia rigorosa, è la giustizia che regna in essa: sono quindi venuto a far conoscere ai Saggi che possono prolungare la durata di Gerusalemme. Perché da quando la Torà vi dimora, essa è inviolabile. Per questo infatti è scritto: “la voce è quella di Jàacov e le mani sono quelle di Esav” perché finché la sua voce sarà quella di Jàacov, le mani di Esav non potranno nulla contro Gerusalemme”.

Capitolo 29 verso 27

...il Signore li sradicò alla loro terra con sdegno, ira e grande collera...

Secondo Nachmanide si tratta della punizione dell'esilio, la Galut, per l'insieme della nazione di Israele.

La tradizione ammette che il versetto riguarda le dieci tribù perdute. Esse furono portate in schiavitù in Assiria perché avevano trasgredito l'Alleanza e tutto quanto prescritto da Mosè servo di Dio, com'è scritto in Il Re 17,15: “E rigettarono i suoi statuti e il patto che aveva stipulato con i loro padri e le testimonianze con le quali li aveva avvertiti, andando dietro vanità e diventando così fatuità, seguendo le nazioni loro confinanti che il Signore aveva loro proibito di imitare...”

...egli li ha gettati... - vaiashlichem

Nella parola *vaiashlichem* la lettera Lamed è scritta in carattere più grande del normale e non è seguita, come di regola, dalla lettera Yod. Questo perché, secondo il Baal Haturim, un simile atto di rifiuto non si verificherà per le dieci tribù, dato che la “yod”, come tutte le lette-

re dell'alfabeto ebraico rappresenta un valore numerico, che nel suo caso è dieci. Noi leggiamo infatti, nel Bereshit Rabba 73,5, che c'è una diversità tra le dieci tribù e le altre due perché quelle furono esiliate in una stessa regione, mentre Giuda e Beniamino furono mandati lontano e dispersi ai quattro angoli del mondo.

Secondo un'altra interpretazione la lettera Lamed nella parola vaish-Lischem "Egli li getterà" è scritta lunga come per raddoppiare il suo effetto. Egli cioè li manderà in esilio per lungo tempo.

...com'è ancora oggi...

Rabbi Akivà diceva: "Come il giorno passa e non ritorna, così le dieci tribù passarono e non ritorneranno più".

A questo si obietta che il Talmud in Meghillot 14 b racconta che il profeta Geremia era andato a cercare le tribù disperse e scoprì che Iosia, figlio di Amon, regnava su di esse: ciò significa forse che le dieci tribù ritorneranno?

Rabbi Akivà risponde che Geremia riportò in Erez-Israel solo una minoranza.

Questo offre l'occasione al contemporaneo Rabbi Israel Lipshitz nel suo Tiferet Israel, di indagare più attentamente dove le dieci tribù siano state esiliate. Egli cita teorie, tutte documentate, secondo cui i discendenti delle dieci tribù si trovano nelle Indie, in Cina e in Abissinia, assimilate all'ambiente che le circonda, ma conservando, di ebraico, il nome, la circoncisione e certe usanze fedelmente rispettate.

Capitolo 29 verso 28

...le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio...

Secondo alcuni Maestri anche questo versetto come il precedente si riferisce all'esilio, e precisamente alla sua durata: Dio solo lo sa ed è questa una delle cose occulte che Gli appartengono.

...e quelle rivelate toccano a noi e ai nostri figli in eterno...

Non si è puniti per i pensieri occulti, essi appartengono al Signore e solo il singolo individuo ne risponderà; ma i peccati visibili (pubblici) appartengono all'intera collettività, affinché possiamo eliminare il male che è in mezzo a noi e solo se non facciamo giustizia la comunità

sarà punita". La responsabilità collettiva è perciò la base su cui Mosè intende poggiare la coscienza nazionale.

Ma questo non deve consentire all'individuo di sentirsi sicuro, finché la collettività resterà fedele a Dio, di poter trasgredire per suo conto la legge e l'impegno costitutivo dell'Alleanza. La responsabilità collettiva non esclude cioè la responsabilità personale. Di fronte a questo principio, noi conosciamo anche la nozione complementare dell'amore di Dio e delle sue azioni protettive, che si estendono non solo all'insieme della nazione, ma anche a ciascuno dei suoi membri. In Genesi 18:25 per es., Abramo ignora che nella città non ci sono giusti, ma l'Eterno gli conferma che la città sarà salva se in essa ne troverà.

Questo concetto rappresenta, in effetti, la contropartita della legge fondamentale della responsabilità collettiva. E chi saprebbe dire, quanti castighi collettivi meritati nel corso della Storia non hanno avuto esecuzione, grazie alla presenza di uomini giusti e integri viventi in mezzo alla società.

Rashi spiega nel suo commento a Esodo 20:6 che la misura del bene è più abbondante della misura del castigo nella proporzione di 500 a 1. [Ricorda le colpe dei padri fino alla quarta generazione e opera misericordia per i meriti fino a (due)mila generazioni]. L'obbligo della solidarietà nella responsabilità è invece riferita, come si è visto sopra, agli atti palesi. Tutti coloro cioè che, avendo facoltà di impedire la violazione della Legge o l'omissione del dovere non l'hanno esercitata, sono corresponsabili nella trasgressione.

La lamed maiuscola del versetto 27 che compare secondo la tradizione scritta nella parola vaiashlichem può essere interpretata sotto questa luce ancora in un altro modo: la "lamed", significa letteralmente "insegnare", attraverso l'esilio. Cioè la combinazione, preannuncia la nostra partenza per l'esilio, che non è però una rottura definitiva con Dio. Non è la nostra fine, è un insegnamento, una lezione, la scuola della Galut. L'avvenire è dunque oscuro, incerto. Ma Mosè afferma: "Lasciamo le cose nascoste, a Dio; prendiamo per noi solo le cose accessibili e conosciute, al fine di osservare i Suoi insegnamenti.

Nessun uomo ha il diritto di disperarsi in nessun momento della sua vita, anche quando gli sembrano poco valide le ragioni della sua esistenza.

...onde possiamo attuare tutte le parole di questa legge...

Israele sarà ricompensato con la conoscenza dei segreti della Torà a condizione che sia pronto a far giustizia di tutto ciò che è una trasgressione palese, e che ci appartiene.

Capitolo 30 verso 1

...quando si saranno verificate su di te tutte cose

Nachmanide comincia il suo commento al capitolo 30 premettendo: "Ho già detto che questo capitolo si riferisce all'avvenire; infatti l'insieme del suo contenuto non si è ancora verificato, ma accadrà nel futuro".

Capitolo 30 verso 2

...tornerai al Signore tuo Dio...

Il Talmud, nel trattato Yomà 86 sottolinea la peculiarità dell'espressione veshavta ad-Hashem (tornerai al Signore) che sostituisce l'usuale veshavta el, deducendone che il pentimento è un momento così centrale da riguardare direttamente Dio nei cieli.

Capitolo 30 verso 3

...allora il Signore tuo Dio tornerà con i tuoi prigionieri...

Rashì nota: "Doveva essere scritto "farà ritornare (i tuoi prigionieri)". Ma da questo i nostri Maestri hanno dedotto che la Presenza divina risiede con Israele in mezzo agli affanni dell'esilio, se è consentito esprimersi così: Egli ha fatto registrare la Sua liberazione lo stesso giorno della loro liberazione; quindi Dio ritornerà con loro". Ciò di cui Rashì parla qui è la galut ha-Shechinà (l'esilio della "Presenza di Dio".)

...avrà pietà di te...

Nel momento in cui verrà il Messia, tutte le prove saranno considerate effetto della pietà divina.

L'Eterno dice infatti a Israele: "Quando giudico gli ebrei, non li giudico come le nazioni del mondo, ma li giudico poco a poco così come becca una gallina". Rashì spiega in questo modo le parole "poco a poco":

Egli li castiga in sordina per punirli dei loro peccati, di modo che possano meritare la vita del mondo futuro (Avodà Zarà 4 a).

Capitolo 30 verso 4

...quando anche tu fossi disperso all'estremità del cielo...

Quale rapporto esiste tra il dovere di pentirsi e la riunificazione degli esiliati nell'epoca messianica?

Due risposte sono state date a questa domanda: una dal Talmud e l'altra dai cabbalisti. La prima risposta dice che l'esilio è inflitto a Israele a causa dei peccati; è quindi logico che il ritorno si compia dopo il pentimento collettivo e individuale.

La risposta dei cabbalisti si trova principalmente Nel Sefer Hatanya di Rav Shneur Zalman di Ladi. Egli vi distingue due tipi di teshuvà (ritorno, pentimento), una a un livello superiore e l'altra a uno inferiore. La prima è fatta per amore di Dio e in una gioia intensa. La seconda si riferisce invece ad un individuo traviato, e che vive nell'esilio del suo pensiero. Egli cerca un focolare per la sua filosofia e non lo trova. Cercando un rifugio, Dio può aiutarlo: gli indicherà un punto di raccolta del suo pensiero e lo ricondurrà a Israele.

...ti moltiplicherà piu' di quanto fece con i tuoi padri...

L'allusione può riferirsi sia all'ampliamento del territorio che all'estensione ai tre domini (keni, kenizi, kadmoni), già promessa al momento dell'alleanza con Abramo (Gen. 15:19), sia, in linguaggio iperbolico, ai territori delle nazioni del mondo. Da notare che i tre domini promessi ad Abramo corrispondono grosso modo ai territori occupati dai popoli di Edom, Moab, Ammon e coprono praticamente tutta la Transgiordania ('Talmud Jerushalmi, trattato Kiddushim 1:8).

Capitolo 30 verso 6

...il Signore tuo Dio circoncederà il tuo cuore...

E' l'applicazione della sentenza talmudica che compare nel trattato di Shabbat 104 a: "Dio ti sosterrà se vieni a Lui con intenzione pura".

Il compimento del pentimento avviene attraverso Dio stesso, quando l'uomo ha portato a termine la sua parte e la circoncisione del cuore è l'ultimo atto che lo corona. La frase specifica che la milà (circonci-

sione) non è solo fisica, ma ha anche una valenza morale che si esprime nella circoncisione del cuore.

Nachmanide scrive che questo versetto troverà il suo compimento solo all'arrivo del Messia. Gli uomini vedranno nella circoncisione del cuore il raggiungimento dell'ideale morale. Questo vuol dire che gli uomini saranno al di sopra del male, non proveranno più alcuna bramosia per esso, saranno come nell'epoca precedente il cosiddetto peccato originale: l'uomo ritornerà, cioè, alla sua natura primitiva. il libero arbitrio sarà perciò sostituito - per così dire - dalla supremazia dell'uomo sulla tentazione del male,

... affinché tu possa vivere lungamente...

Nel Talmud troviamo scritto che il pentimento fa parte delle sette cose che furono create prima della creazione del mondo, perché senza il pentimento e la possibilità di cancellare le proprie colpe passate, l'uomo non avrebbe potuto vivere.

Il pentimento è, in ogni momento, l'unica "espiazione" possibile per chi ha peccato.

Capitolo 30 verso 8

...ma tu, tu ritornerai e ascolterai la voce del Signore...

Nel Talmud è riportata una discussione fra i nostri maestri, Rabbi Eliezer e Rabbi Jehoshua: per capire se i figli d'Israele saranno liberati dall'esilio a condizione di essersi pentiti, Rabbi Eliezer è di questa opinione, mentre Rabbi Jehoshua pensa che il loro pentimento non sia obbligatorio. Essi discutono citando numerosi versetti della Torà, e infine Rabbi Jehoshua ha il sopravvento perché Rabbi Eliezer è ridotto al silenzio.

Ciò nonostante incredibilmente Maimonide è d'accordo con Rabbi Eliezer. Egli dice infatti chiaramente: "I figli d'Israele saranno liberati solamente attraverso il loro pentimento". appoggiandosi a una sentenza tratta da Talmud Yomà 87 a, che sostiene questa teoria e conclude poi il suo discorso riferendosi al nostro versetto: "La Torà ci ha già promesso che Israele si pentirà alla fine dei giorni nell'esilio e sarà immediatamente liberato".

...quando avrai fatto ritorno al Signore tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta la tua anima...

L'uomo deciso al pentimento: deve pentirsi solo dei peccati che è in grado di ricordare.

Rabbi Isaac diceva: "Quando un grande malfattore decide di pentirsi, persino se non riesce ad arrivare fino in fondo, la sua buona intenzione non va perduta davanti al Signore.

Colui che è animato nel suo cuore da buone intenzioni può mettersi in pace con Dio; perché se non riesce a completare ciò che desidera, l'Eterno accetta la sua buona volontà - eccetto che per l'idolatria: in questo caso, infatti anche una sola cattiva intenzione è considerata come se l'azione fosse già stata realizzata",

Capitolo 30 verso 11

...perché questa Legge...

"La legge che ti è data oggi..." può essere riferita alla Torà nel suo insieme o alla legge del pentimento.

...essa non è superiore a te...

Lo Zohar afferma: "L'uomo che vive sulla terra, si domanda dove si trovi il trono della Divinità. Si è propensi a rispondere che la Sua Gloria regna al di sopra dei cieli. Ma gli esseri celesti dicono che il Suo trono è collocato in basso, perché è detto: la Tua Gloria è su tutta la Terra. Malgrado ciò il trono della Sua Gloria non è conosciuto, ma tutti si rendono conto che esiste.

...essa non è troppo lontana...

In un antico midrash troviamo la conversazione tra Adamo e suo figlio Caino. Questi era uscito dal tribunale dove Dio l'aveva giudicato per il delitto commesso su Abele e Adamo gli chiese: "Quale è stata la sentenza del tuo Giudizio?". Caino rispose: "Mi sono pentito e messo in regola". Adamo si batte allora la faccia e grida: "tale è dunque la forza del pentimento, e io non ne sapevo nulla!".

Adamo credeva che un peccato di disubbidienza verso l'Eterno fosse imperdonabile. Egli pensava che peccati del genere fossero puniti con la morte immediata; non sapeva come si può trovare un aggiustamen-

to con Dio.

E in realtà, nel commento al versetto 6 abbiamo visto che anche la Profezia riteneva la morte la sola sanzione possibile per chi ha violato la volontà di Dio. Ma, come si ricorderà, l'Eterno aveva concordato con Caino e, dopo di lui, la Torà aveva precisato le modalità del pentimento.

Capitolo 30 verso 12

...essa non è in cielo...

Questa frase può avere un significato letterale ed uno midrashico, Il significato letterale compare nella controversia sorta tra Rabbi Eliezer e Rabbi Jehoshua riguardo a una questione di puretà e impurità di un "forno a strati": Rabbi Eliezer affermava che poteva essere dichiarato puro e Rabbi Jehoshua sosteneva l'idea opposta, Eliezer che non riusciva, con l'aiuto di ragionamenti e prove, a convincere i suoi colleghi riuniti, si rivolse allora all'Eterno chiedendoGli di intervenire in suo favore con miracoli e prodigi, perché era sicuro che le sue idee fossero corrette e conformi alla verità. Dopo molti interventi straordinari, alla fine si udì una voce celeste che diceva: "Cosa avete contro Rabbi Eliezer? Lui ha sempre ragione in questioni di diritto". Al che Rabbi Jehoshua si alzò e disse: "E' scritto essa non è in cielo..," e non dobbiamo quindi dar peso a una voce celeste; la Legge ci è stata consegnata sul monte Sinai e ci prescrive di decidere secondo l'opinione della maggioranza" L'interpretazione midrashica del brano talmudico, si trova invece in Devarim Rabbà 8, dove Mosè dice ai figli di Israele: "Non pensate che venga un altro Mosè a portarvi una nuova Torà: vi avverto fin d'ora che non c'è più Torà in cielo".

Un uomo o un profeta non potranno cioè venire in mezzo agli uomini dicendo che vi è una nuova Torà, perché la Torà è invariabile e eterna.

Capitolo 30 verso 13

...essa non è al di là dei mari...

S, R. Hirsch commenta: "Negli ultimi giorni della sua vita, Mosè non tralasciava di ricordare continuamente al popolo l'importanza dell'obbedienza a Dio e alla sua fede. In fondo, è così difficile restare fedeli, è

troppo chiedere di sottomettersi? Perché al versetto 11 è detto “questo comandamento che ti impongo, non sfugge alla tua volontà, non è lontano da te”, le informazioni che la legge deve trasmettere non provengono dal dominio del sovrannaturale, del divino. Nulla di ciò che ti servirà per capire la legge è stato trattenuto da Dio fra i segreti del cielo, e la perfezione che la legge vuol procurare, non è condizionata dal tempo, dal clima o dalla situazione geografica (non al di là dei mari ché tu possa dire: chi la cercherà?), “Ma essa è molto vicina”.

...nella tua bocca e nel tuo cuore...

Un uomo voleva che il pubblico apprezzasse la sua opera dopo la sua morte. Egli non aveva sempre “lavorato per amore del Cielo”, ma desiderava essere onorato e chiamato “Rabbi”. Scrisse perciò molti libri e lasciò numerosi allievi. Di fronte a lui viveva invece un uomo che aveva lavorato tutta la vita “per amore del Cielo” senza riuscire però a farsi dei discepoli né a scrivere libri. Egli non lasciò nulla per il pubblico dopo la sua morte, tuttavia avrà più importanza del primo agli occhi di Dio, perché tutto quel che fece era “per amore del Cielo”. Nel trattato talmudico di Sanhedrin 106b è detto infatti “...l'Eterno chiede il cuore...”, perché è essenziale che l'intenzione del cuore sia buona.

...nella tua bocca e nel tuo cuore, per essere compiuta...

Da questo versetto i Cabbalisti hanno imparato che ogni mitzvà deve essere compiuta pensando al suo significato, pronunziando le parole giuste, e infine con l'azione prescritta.

Capitolo 30 verso 15

...metto dinanzi a te la vita e il bene...

Alla fine del suo discorso, Mosè richiama l'attenzione dei figli di Israele sulla loro possibilità di scelta: accettare o rifiutare, raccomandando loro di accettare solamente “la vita e il bene”.

A questo proposito Maimonide scrive: “Non aver l'audacia di pensare, come gli altri popoli e la maggior parte degli ebrei privi di raziocinio, che Dio abbia imposto all'uomo, dal momento in cui fu creato, di essere giusto o malvagio. Non è così: al contrario, ogni uomo ha la possibilità di essere giusto o malvagio, saggio o insensato, misericordioso

o crudele, avaro o generoso, e così di seguito. Nessuno lo costringe verso una delle due strade, ma è lui che in piena libertà tende verso il cammino che desidera percorrere”.

A questa affermazione si deve però apportare una correzione. Il testo, al versetto 19, aggiunge infatti: “Ti ho messo a disposizione la vita e la morte - la benedizione e la maledizione. E tu sceglierai la vita affinché tu e i tuoi discendenti possiate vivere”. E ciò implica che la scelta è sì nelle nostre mani, ma Dio ci consiglia la scelta che si aspetta da noi; chiedendoci di astenerci dal male e di cercare il bene. E non ci dà solo un’indicazione ma ci assiste durante tutto il nostro cammino; non ci insegna solo principi astratti e generali, ma ci guida attraverso i Suoi precetti nei minimi dettagli della nostra condotta verso di Lui e verso gli uomini.

Non si tratta tuttavia di subire una costrizione ma di accettare delle direttive.

Capitolo 30 verso 16

...che lo ti ordino oggi...

Per coloro che ritengono questi ultimi versetti riferiti non alla Torà nel suo insieme, ma al dovere di pentirsi. E’ importante sapere se il pentimento è una mitzvà come le altre.

Non lo è e non può esserlo a priori: il pentimento diventa un obbligo solo quando qualcuno ha commesso un peccato. Questo potrebbe essere il motivo per cui Maimonide non riconosceva nel dovere di pentirsi una mitzvà a sé stante, ma solo all’interno della confessione.

Capitolo 30 verso 18

...vi dico oggi che perirete...

Rabbi Eleazar afferma: “Poiché Dio ha annunciato “metto davanti a te la vita e il bene, la morte e il male”, il bene non va a colui che fa il male, né il male a colui che fa il bene; ma il male serve a punire il male, e il bene a ricompensare il bene”. Ma è anche scritto (Lamentazioni, 3:38) “dalla bocca dell’Eterno non escono i mali e il bene”.

A prima vista le due frasi sono in contraddizione, ma la soluzione dell’apparente incongruenza è piuttosto logica: l’autore delle Lamentazioni vuol dire che i mali e il bene non escono dalla bocca dell’Eterno, ma

sono la conseguenza delle nostre azioni. Qui, non si può infatti fare appello all'azione provvidenziale di Dio, perché Egli dice: "Guarda, lo metto davanti a te (uomo), il bene e il male", che dipendono perciò esclusivamente dalle scelte umane: non vi possono essere dubbi in merito, come s'impara anche dal testo dello Shemà. Quanto a capire perché le ricompense promesse dalla Torà siano sempre di ordine materiale, e non spirituale, quest'argomento è stato trattato da molti commentatori: Nachmanide, in particolare, scrive che le ricompense spirituali sono una conseguenza talmente naturale dell'agire rettamente che è inutile formularle, mentre le ricompense e le punizioni materiali, come la caduta o la mancanza della pioggia che seguiranno l'obbedienza o la disubbidienza, dovevano essere menzionate proprio perché fuori dell'ordine naturale delle cose. Secondo un'altra opinione invece se non fossero state promesse delle ricompense materiali, ci sarebbero stati molti che avrebbero preso in considerazione di consacrarsi esclusivamente alla vita dell'Aldilà, cosa che Dio intendeva impedire.

Capitolo 30 verso 19

...lo prendo a testimoni il cielo e la terra...

Rashi commenta quanto il Santo, Benedetto Egli sia, dice a Israele: "Guardate i cieli che ho creato per servirvi, hanno forse modificato il loro assetto? E' forse accaduto che il disco del sole non si sia più alzato a oriente per rischiarare il mondo intero? Guardate la terra che ho creato per servirvi, ha forse modificato le sue regole? E' mai successo che voi l'abbiate seminata ed essa non abbia germinato, o che abbiate seminato grano ed essa abbia prodotto orzo? Queste cose, che esistono senza speranza di ricompensa e senza timore di perdita - il cui merito non ha ricompensa, e il cui errore non ha punizione - non hanno mai cambiato la loro natura; ma voi, i cui meriti sono ricompensati e le colpe punite, non dovrete, a maggior ragione, seguire le leggi del vostro Creatore?".

...tu sceglierai la vita.

Il libero arbitrio promesso all'uomo è un dono eccezionalmente prezioso. L'uomo è l'unico essere al mondo che dispone di questa facoltà riservata, al di fuori di lui, solo a Dio, Scrive infatti Rashi nel suo com-

mento a Bereshit III, 22: - Dio disse: "Ecco, l'uomo è unico fra gli esseri terrestri, come lo sono Unico tra gli esseri celesti. E in che cosa consiste la sua unicità? Nella conoscenza del bene e del male, che non è posseduta dal bestiame e dalle fiere".

Capitolo 30 verso 20

...così vivrai sulla terra che il Signore ha promesso ai tuoi padri...

Ancora una volta Mosè richiama l'attenzione del Popolo sul ruolo fondamentale che la Terra d'Israele ha nell'ebraismo.

Solo in quel paese infatti l'ebreo può osservare tutti i comandamenti divini, ed essere perciò un ebreo completo.

Nel Talmud è scritto: "Si deve vivere in Erez Israel, anche in una città in cui la maggioranza degli abitanti non sono ebrei, piuttosto che fuori d'Israele, anche in una città in cui la maggioranza degli abitanti sono ebrei. Perché chiunque vive sulla Terra dei padri ha un Dio mentre chi abita fuori d'Israele è assimilato a chi non ha Dio".